



SENZA TITOLO

Di Ludovico Pradolini

Davvero - ho scritto solo una volta -
Quando muto e rasente era l'addio e tu
già per sempre, avevi dimenticato le promesse.

Non ti ho mai vista prendere il caffè la mattina, perciò ti ho lasciato un mazzo di albe ortensie,
anziane, quando i petali
sembrano d'essere appena, baciati da una tazza di cappuccino.
M'innamorai, della tua natura campestre che raccoglievi
in un bouquet di buone maniere -
del tuo amore del mare e nessuno sa quanto, abbia cercato
quel capodoglio, per strappargli dallo sperma
una gemma d'ambra grigia.
Ti attesi felice, al mio ultimo compleanno, il diciassettesimo
ma sapevo che fuggivi da tuo padre e correvi nelle scarpe dell'estate verso i muti crisantemi
settembrini - senza piangere una lacrima.

Così mi resta l'ustione, che l'edera lascia sui muri
e a te, la solitudine della cornamusa e la religiosità e la violenza
del segno d'acquario, l'otto di coppe, il muschio e il gabbiano -
la sventura del mal sottile.

I tuoi occhi sinceri e fanatici.

Mi diluvia dentro

da quei giorni in cui lasciavi la mia adolescenza
sulle sponde dell'Eridano dove andavo a svuotare la bile,
con ostinazione e devozione altrettanta -

Ma anche tu sapresti, i martiri morivano con la pioggia e di canfora è sempre la nostra nota di
cuore.

Il tempo imbruna e brucia gli specchi ma ogni volta il sublime eco
di un alto sentire mi ha dato coraggio, come al calicanto
l'equinozio di primavera...

Continuo a pensarci, mentre smezziamo i cromosomi e restiamo
tu bambina ed io tre battiti, sillabe di quella be/tul/la laggiù,
dove mescolavamo i visceri e ci davamo il sangue
ad ogni anastomosi, dove coloravo i tuoi occhi
con resina di olibano e correvi d'improvviso verso la casa,
per farti trovare fredda e nuda sul pavimento di cotto.

Tua madre diceva: non devi voltarti!

ma io avevo appena lasciato la fronte sulla tua bocca
di marmo pentelico e triste d'amore dicevo vè e non voltarti,
son già le tue spalle la vigilia del tuo sguardo e mi basta.

Le giornate mie ora passano, sfogliando cannule di achilleide





per sapere dei tuoi mutamenti, lungo le strade di sassi, dove lascio lembi di pelle morta che forse ti troveranno, glauchi e glabrescenti, come glume mature sui fusti di biada.

Vorrei dormire con te. Le parole non sanno niente.

Darti un bacio, con la tenerezza di un cane che si addormenta.

Distendermi in fine, come quando una barca s'attracca e spenge i motori e scendono in pancia alle alghe 7 gocce di Cordiale –

con la speranza di rivederti un giorno e sorriderti con gli occhi, come passando alla ragazza in servizio sulla porta dell'osteria.

Cucirò la mia vela Latina che va contro vento, per riportarti qui da quel mondo dove ora non sei.

Luciderò la pietra attorno alla tua foto con acqua ed acetone perché non t'intimorisca, mentre giaci nel sonno con gli occhi chiusi di giusquiamo ed atropa belladonna.

Cospirerò contro i sensi per auscultare il parsimonioso passato, quando la notturna livrea s'alzerà dagli acquitrini in boccoli di vento nel presente impersonale –

e ti prometto - alleverò una cincia
e cucirò il tuo cuore spezzato
che ha disegnato sul petto.

Un giorno - dalla terra vicino alla tua,
porrò nuovamente

il tuo seno
contro il mio *.

Somos àrboles de cerezo.

